

# UN FILM CHE CORRE DA TUTTE LE PARTI INCOSCIENTE DEL PERICOLO, TRA PERIPEZIE E RICERCA DI LIBERTÀ.

Recensione di Marzia Gandolfi



Houria è una giovane donna in Algeria, un paese che assolve i suoi terroristi e avalla il maschilismo tossico. Ballerina radiosa di giorno, la notte scommette sui combattimenti clandestini di arieti per comprare un'automobile alla sua mamma. Alla vigilia del "Lago dei cigni", è aggredita da uno sconosciuto e si risveglia in ospedale, traumatizzata nello spirito e nel corpo. Non potrà più danzare, non potrà più parlare. Qualcosa si è spezzato in lei e adesso va riparato. Nell'impresa la aiuteranno la madre, la sua migliore amica e una comunità di donne indomite che guerre, attentati e violenze domestiche non hanno piegato. Con loro, Houria troverà un nuovo corpo e un nuovo senso, artistico ed esistenziale.

Mounia Meddour, autrice di *Non conosci Papicha*, si lancia nel suo secondo film con la stessa energia del suo debutto. Un impeto che confina sovente con la frenesia.

C'è posto per tutto in *Houria*, per le simmetrie della danza e il cozzare imbizzarrito dei montoni, per il pop (italiano) e per la voce lirica della Callas, per il trauma e la riparazione, per il sole e per la luna. Il cinema di Mounia Meddour corre da tutte le parti con la sua eroina, incosciente del pericolo e al di sopra delle peripezie che accumula la sceneggiatura. Un limite che non impedisce a Houria di andare al cuore del suo soggetto, (ancora una volta) la perdita della libertà. La libertà di danzare e di vivere la vita a proprio modo, in punta di piedi e a filo del mare.

Se l'Algeria di *Non conosci Papicha* era quella della guerra civile, che ha devastato il Paese negli anni Novanta, quella di Houria non è meno tragica e sospettosa verso una donna al volante e alla guida della sua vita. Il film è attraversato da un'idea di libertà che non si basa su discorsi articolati ma sullo slancio, la vitalità e la spontaneità della sua protagonista. Di nuovo Lyna Khoudri, giovane attrice impetuosa e sempre contro, che segna un punto importante per la diversità nel cinema francese. Stilista ieri (*Non conosci Papicha*), ballerina oggi, denuncia con la stessa luminosa insolenza l'oppressione del corpo femminile contro l'oscurantismo. Nel ripiegamento rigorista che travolge ampi settori della

società civile, Houria è una sorta di coscienza illuminata, Lyna Khoudri il volto della sua generazione.

Come Cédric Klapisch (La vita è una danza), Mounia Meddour evoca la ricostruzione di una ballerina dopo un trauma. La natura del trauma, accidentale nel primo, cagionato nel secondo, detta il ritmo delle due opere e le conduce in direzioni diverse. Tuttavia La vita è una danza e Houria condividono un movimento ritmico dove l'immaginario dell'artista prende il sopravvento sulle considerazioni più accademiche e formali.

Le loro protagoniste sono due promesse della danza classica, disciplina verticale della perfezione, a cui aspirare e da cui 'fuggire' per inventare un linguaggio in cui improvvisazione e scrittura coreografica si intrecciano costantemente. La ricostruzione di Élise (La vita è una danza) passa per l'arte di Hofesh Shechter, coreografo israeliano installato a Londra da vent'anni, quella di Houria è esplicitamente improntata al linguaggio di Marie-Claude Pietragalla, étoile dell'Opéra Garnier che ha danzato tutti i grandi ruoli del repertorio classico prima di incontrare Julien Derouault e di sviluppare con lui una nuova grammatica.

Quella che serve a Houria per ricominciare, quella che sfoglia appassionata nel libro di Pietragalla ("Le Théâtre du Corps") per immaginare una danza che ripari il corpo e l'anima di tutte le donne che coltivano il desiderio ardente di sentirsi vive in Algeri. Vive nonostante un radicalismo che in Houria è meno flagrante ma non meno insidioso. L'aspirante stilista che ritagliava abiti da sogno dai hijabs, concepisce adesso uno spettacolo di oralità e movimento, come un'odissea interiore, un viaggio dove la narrazione in filigrana è quella di un dolore intimo e di una memoria collettiva. Sale sul terrazzo e a un livello altro di coscienza, Houria, per condurre verso porti sicuri la sua comunità e un film permeabile alla complessità politica algerina. Su quel terreno minato, la sua gioventù è una promessa di felicità, quella che cantano Albano e Romina assumendo il colore, per loro inconsueto, della resistenza.

[www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)